

Criminalità. Per i capitali illeciti un trend in crescita: nel 2000 i soldi di dubbia provenienza ammontavano a 471 milioni

Riciclaggio, sospetti su 2,4 miliardi

Il monitoraggio dell'Uic: 16.860 operazioni «anomale» nell'ultimo anno

Roberto Galullo
ROMA

Una montagna di soldi in odore di riciclaggio: 2,4 miliardi nel 2006, oltre 300 milioni in più rispetto al 2005. Ma come tutti gli iceberg, è solo la punta che affiora in superficie. La parte sommersa di questa montagna di soldi sporchi è almeno 10, forse 20 volte più estesa e non c'è arma, strumento o legge che riesca a ridurre veramente l'impatto sull'economia legale e sulla società.

Una realtà con la quale prova a fare i conti la neonata Commissione di studio del ministero dell'Economia, che ha il compito di proporre il Testo unico antiriciclaggio. La Commissione si è riunita due giorni fa per la prima volta sotto il coordinamento di Piero Luigi Vigna e tornerà a incontrarsi l'11 maggio (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). L'Uic, l'Ufficio italiano cambi, in una relazione appena conclusa dopo oltre 5 mesi di lavoro, ha alzato il sipario sul valore delle operazioni sospette segnalate nel 2006: 16.860, pari a 2,398 miliardi, con un valore medio per operazione di 140mila euro. Il trend di crescita non conosce freni: nel 2000 il "fatturato" era di appena 471 milioni e il valore medio delle operazioni era di 7mila euro.

A tirare i fili del riciclaggio sono i soliti noti: 'ndrangheta, mafia, camorra e Sacra Corona unita (si veda il pezzo a fianco) ma i nuovi attori sono loro, i cinesi. Non c'è grande operazione della Guardia di Finanza, della Direzione investigativa antimafia, delle Direzioni distrettuali o delle Forze dell'Ordine che non sveli i traffici illeciti della mafia cinese. Lo chia-

mano "Fei Chen", che vuol dire "soldi volanti". È un sistema ormai collaudato in base al quale dalla madrepatria si chiede a un connazionale che risiede in Italia di investire denaro per acquistare negozi, ristoranti o laboratori. Sulla parola e in contanti, senza mutui o assegni.

A leggere in filigrana i dati dell'Uic arrivano le conferme. Nel 2006 le segnalazioni di operazioni sospette a carico di cinesi sono state 670, praticamente tutte per operazioni con moneta contante di provenienza sconosciuta. Negli ultimi 7 anni le segnalazioni sono arrivate a 4.234 (a seguire, in questa classifica, pakistani, egiziani, marocchini e albanesi). Un dato che fa riflettere, quest'ultimo, perché proviene dalle segnalazioni del circuito degli intermediari finanziari autorizzati: banche, money transfer, assicurazioni e Poste, dove i cinesi si affacciano raramente e — spesso — solo per dissipare i sospetti sulle attività fuorilegge.

Per lavare il denaro sporco i cinesi ricorrono soprattutto alle banche e ai circuiti creditizi illegali, come ha dimostrato a esempio nel 2005 l'operazione "Ultimo Imperatore": in un solo giorno a Roma si raccoglievano fino a 1,5 milioni che venivano poi trasferiti illegalmente in Cina anche attraverso la complicità di funzionari bancari corrotti che ne ripulivano una parte. Le operazioni segnalate mostrano che il circuito legale dei money transfer (catene come Western Union o Money Gram) rafforza le difese e aumenta la collaborazione: il numero di operazioni sospette nel 2006 è stato il 5% contro il 9,8% del 2005 e il valore medio di operazione è stato di

appena mille euro. La forza del riciclaggio è dunque nelle operazioni di prelievo e versamento in contanti, la maniera più sicura — affermano all'Ufficio italiano cambi — per rendere anonima la provenienza. Il numero complessivo di operazioni, nel 2006, ha superato il 42% del totale ma in termini di valori monetari assoluti non è andato oltre il 10% di quella montagna di 2,4 miliardi.

Una tecnica più raffinata è quella del bonifico che, per quanto possa lasciare tracce nel movimento, quasi sempre coinvolge Paesi offshore oppure camuffa triangolazioni che riportano il denaro in Italia allo stesso soggetto che lo ha emesso, magari dopo aver subito un "lavaggio" da una banca all'estero. I valori dei bonifici sono particolarmente elevati: oscillano in media tra i 290mila e i 420mila euro. Ciò che evidenzia l'Uic è l'adeguata collaborazione delle banche, dalle quali è giunto l'83% delle segnalazioni, anche se aumenta anche il peso delle Poste (6%). Al primo posto nelle segnalazioni si collocano gli istituti del Nord, Lombardia in testa. Del resto il denaro sporco si ricicla

nelle ricche piazze finanziarie e speculative del Settentrione. Tutti gli indici, compreso quello che misura il rapporto tra segnalazioni sospette e conti correnti per sportello bancario, testimoniano che Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna sono i mercati più attenti al dilagare del fenomeno. Sulla collaborazione delle banche, però, la questione è controversa. A esempio dal Sud — complice anche la pressione ambientale sugli operatori — i segnali sono ancora timidi. Scrive il ma-

gistrato Pier Luigi Dell'Osso nell'ultima relazione della Dna, la Direzione nazionale antimafia, che «vi sono regioni come la Sardegna dalle quali continua a pervenire un contributo assai modesto. Tanto più ove si consideri il quadro di criminalità organizzata che interessa queste aree geografiche. In tale ottica merita attenzione e riflessione anche il trend della Sicilia e della Calabria». Se la Dna non esulta per il ruolo di vigilanza degli intermediari finanziari, la Dia, la Direzione investigativa antimafia non fa salti di gioia. «Andrebbero raf-

forzate le sanzioni nei confronti di chi non segnala — spiega il Tenente colonnello dei Carabinieri Pellegrino Costa, capo unità organica della Dia — a partire ovviamente dalle banche. La sanzione per chi non segnala è una multa dal 5% fino alla metà dell'operazione». Oltre al fatto che i controlli sulla mancata segnalazione delle banche sono spesso tortuosi, attribuire la responsabilità all'istituto di credito è ancora più complesso, come ha spiegato il 12 settembre 2006 il professor Razzante Ranieri in un commento alla

sentenza del 28 gennaio 2003 della sezione civile del Tribunale di Mondovì (www.filodiritto.it).

Alla Commissione ministeriale guidata da un simbolo storico dell'antimafia come Vigna, non mancherà certo il lavoro in questi mesi. Magari anche per dare una risposta al quesito del presidente della Commissione parlamentare antimafia, Francesco Forgione. «Sa quanti processi si stanno celebrando in questo momento in Italia per il reato di riciclaggio?». La risposta lascia senza parole: sei.

roberto.galullo@ilssole24ore.com

I MOVIMENTI FINANZIARI

Le operazioni nel mirino riguardano soprattutto i movimenti di contante e i bonifici usati spesso per triangolazioni offshore

IL CONTRASTO

Francesco Forgione (Commissione antimafia): «In Italia sono solo sei i processi in corso per questo tipo di reato»